

# LA NOSTRA NEWSLETTER



AMICA SOFIA

Associazione Italiana per la Filosofia con i Bambini e i Ragazzi  
Associazione di Promozione Sociale

[www.amicasofia.it](http://www.amicasofia.it)

[amicasofia@alice.it](mailto:amicasofia@alice.it)

Presidente Livio Rossetti: [rossetti@unipg.it](mailto:rossetti@unipg.it)

Vicepresidente Pina Montesarchio: [simposio@inwind.it](mailto:simposio@inwind.it)

Segretario Giuseppe Bearzi: [giuseppe.bearzi@alice.it](mailto:giuseppe.bearzi@alice.it)

N° 1

Gennaio-Febbraio 2008

INDICE DEL NUMERO

---

Livio Rossetti,

*Per cominciare* p. 03

---

P. Aliperti, A. R. Angeli, S. Bacchetta, G. Bearzi,  
A. M. Carpentieri, L. Cerquetti, C. Chiapperini,  
C. Finamore, U. Landi, R. Luciano, R. Martello,  
P. Montesarchio, A. Presentini, A. Roncallo,  
L. Rossetti, E. Sabatino,

*Io c'ero...* p. 06

---

A. Federico, M. Napodano, M. R. Sabini,

*Io, invece, non c'ero...* p. 33

---

Livio Rossetti

---

***Per cominciare***

---

DUNQUE SI PARTE! Il “giocattolo” chiamato AMICA SOFIA nazionale è – o almeno comincia ad essere – una realtà. Siamo qui a rimboccarci le maniche, siamo già in diversi e contiamo di diventare in breve tempo una bella e solida realtà associativa.

Chi siamo e dove vogliamo andare? In questa prima *Newsletter* della nuova associazione è proprio doveroso spiegarsi e bene. Ci proverò. Cominciando col dire due o tre cose:

1. è già attivo **il sito dell'associazione** – [www.amicasofia.it](http://www.amicasofia.it) – dove vengono progressivamente inserite molte informazioni, per cui, un po' alla volta, li troverete di più rispetto a quanto viene incluso in questa e nelle future Newsletter;
2. l'identità “vera” dell'associazione è data dai soci, dunque da chi si è già fatto avanti COSÌ COME da chi si farà avanti e aderirà all'associazione nelle prossime settimane. Infatti in occasione dell'assemblea fondativa del 5 gennaio i presenti hanno subito chiarito che si potrà e si dovrà fare il punto della situazione DOPO IL 31 MARZO prossimo, data in cui fra l'altro si chiuderà la lista dei soci fondatori. La situazione al 31 marzo prossimo costituirà, pertanto, la vera base di partenza dell'associazione. Non per nulla il Consiglio Direttivo eletto a gennaio fra gli intervenuti verrà opportunamente integrato ad aprile con la designazione di altri Consiglieri Nazionali per cooptazione;
3. **la nostra sorella maggiore**. Per “nostra sorella maggiore” ovviamente intendiamo la SFI, la ormai più che centenaria **Società Filosofica Italiana** con la quale vogliamo costruire molto più di un generico rapporto di buon vicinato. Il tempo di esserci, ossia il tempo di contarci e di organizzarci un poco, va bene?

Passo ora ad alcune informazioni di base:

- AMICA SOFIA si qualifica come APS, Associazione di Promozione Sociale, che guarda in modo particolare alla scuola dell'obbligo, sia

pure senza precludersi altre aree di possibile attività, come ad esempio il mondo dei detenuti;

- il direttivo attuale è costituito da Stefano BACCHETTA di Roma, Giuseppe BEARZI di Piegara PG, Chiara CHIAPPERINI di Perugia, Raffaella LUCIANO di Sapri SA, Pina MONTESARCHIO di Frattamaggiore NA, Carlo NANNI di Roma, Agostino RONCALLO di Verbania, Livio ROSSETTI di Perugia ed Elisabetta SABATINO di Cava de' Tirreni SA;
- le funzioni di presidente sono state attribuite a Rossetti; le funzioni di vicepresidente sono state attribuite a Montesarchio, le funzioni di segretario-tesoriere sono state attribuite a Bearzi;
- è stata recentemente individuata la sede legale di AMICA SOFIA. È presso il Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione dell'Università di Perugia che, recentemente, si è pronunciato all'unanimità per accoglierci e per fare del Dipartimento stesso uno dei soci fondatori istituzionali. Di conseguenza l'indirizzo "ufficiale", "legale" della nostra associazione è il seguente:

**APS AMICA SOFIA**

**c/o Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione**

**Università Studi Perugia**

**0600 Perugia**

*BENINTESO che questo indirizzo servirà per la banca, le tasse, lo stanziamento fatto da un Comune, da un Ministero o da una Fondazione, **ma non anche** per la corrispondenza inoltrata dai soci, dalle scuole, da chi protesta o da chi chiede informazioni. Per questo tipo di comunicazioni ci si dovrà rivolgere al Segretario, oppure al Presidente, oppure al Vicepresidente. I relativi indirizzi figurano nel nostro sito.*

**Un cenno ora ai momenti di incontro già prefigurati. Sono due.** Nella seconda decade di aprile a Perugia ci saranno due festival coordinati, il FANTASIO FESTIVAL e il FANTASIO GIOVANI. Tutti e due hanno la rara, rarissima caratteristica di far posto a significative **occasioni per filosofare**, uniche nel loro genere. I dettagli li troverete, un po' alla volta, nel nostro sito e in quello del festival ([www.fantasiofestival.it](http://www.fantasiofestival.it)). Però sarà il caso di cominciare sin da ora a dire qualcosa sull'argomento.

La prima edizione del FANTASIO FESTIVAL ha avuto luogo a Perugia nell'aprile 2007 e, come molti ricorderanno, in quell'occasione fu possibile mettere in programma **le sezioni di filosofia denominate "Siamo... in pensiero"**, riservate ai bambini delle elementari e curate dalla "vecchia" AMICA

SOFIA. È stato un bel successo, e del resto non si ha notizia di altri festival per bambini che includano ogni giorno delle sessioni di filosofia! Proprio per questo la “vecchia” AMICASOFIA si impegnò a fondo in quell’iniziativa, fra l’altro pubblicando il numero unico dell’omonima rivista che speriamo di far uscire di nuovo verso Pasqua 2008 come espressione della “nuova” AMICA SOFIA e con un occhio alla nuova edizione del FANTASIO FESTIVAL.

Passiamo ora alle informazioni: Il FANTASIO è in programma a Perugia dal 16 al 20 aprile e l’area di filosofia è affidata alle cure della nostra associazione. L’attività principale consisterà nella riapertura dell’auletta “Siamo... in pensiero” e degli incontri di filosofia (o eventualmente di “philosophy”), che si snoderanno per ben cinque giorni, all’occorrenza anche in una seconda auletta e sempre con il coordinamento della dott.ssa Carmen Finamore, socio fondatore di AS (i dettagli nel sito).

A fianco di questo che, ovviamente, costituirà l’impegno principale del momento, si prevedono TRE EVENTI COLLATERALI:

- il 16 pom., alle ore 18, presentazione di due nuovi volumi della collana “Filosofia con i bambini” dell’editore Morlacchi di Perugia e del numero 2 della rivista AMICA SOFIA. I volumi in questione sono: *Socrate in classe*, di Mirella Napodano e *La filosofia a/ha sei anni*, di Walter Pilini e colleghe. I due titoli sono parlanti;
- la domenica pomeriggio, assemblea di bilancio delle esperienze di filosofia fatte durante il festival;
- nel frattempo: riunione del Consiglio Direttivo di AMICA SOFIA.

**Accanto al FANTASIO FESTIVAL c’è poi il FANTASIO GIOVANI**, evento pensato per ragazzi un po’ più grandi. In questo caso, l’organismo che cura le sessioni di filosofia non è AMICA SOFIA ma la sezione perugina della SFI, che per i giorni ven. 18, sab. 19 e dom. 20 aprile, organizza il CAFFÈ FILOSOFICO DEL MATTINO in due sedi differenti, in modo da riunire ogni volta due classi per sede (in tutto dodici classi) tra le 9 e le 10,45 e trattare temi connessi all’idea di libertà. Subito dopo conferenza di un filosofo sugli stessi temi.

Inoltre è molto probabile che si riesca ad organizzare una **SESSIONE NAZIONALE DI AMICA SOFIA ad Ascona sul Lago Maggiore (Svizzera italiana) nel mese di luglio 2008**. Per ora questa è solo una indicazione di massima, ma è comunque una indicazione e poco meno di un impegno preso.

AMICA SOFIA aspetta adesioni e cerca persone disposte a rimboccarsi le maniche. Che si sappia!

P. Aliperti, A. R. Angeli, S. Bacchetta, G. Bearzi,  
A. M. Carpentieri, C. Chiapperini, C. Finamore, U. Landi,  
R. Luciano, R. Martello, P. Montesarchio, A. Presentini,  
A. Roncallo, L. Rossetti, E. Sabatino,

***Io c'ero...***

---

## **Io c'ero!**

ERO ANCH'IO A ROMA, con i miei alunni, nessuno li ha visti ma c'erano, Da pochi mesi hanno iniziato la frequenza in prima, Scuola Primaria III Circolo Didattico di Acerra. Molti sono impacciati nei movimenti, preoccupati di fronte ai compiti, perché pensano di disattendere alle aspettative dei genitori, che, a loro volta, si preoccupano "della paginetta" da riempire e delle letterine da memorizzare, vengono accompagnati da mamme-iperprotettive, che schiacciano ogni loro tentativo di esprimersi; altri, al contrario vivono problemi di completo abbandono da parte delle famiglie, assenti per disagi economici. È a questo target di alunni che vado a proporre il mio percorso di filosofia, dove mi pongo due obiettivi primari: lasciare che "questi piccoli" per qualche ora escano dagli schemi precostituiti della routine scolastica (se non altro, stando seduti, guardandosi in faccia) e, in secondo luogo, farmi capire dai genitori, che si dovranno educare insieme ai figli.

Di recente ho avviato con loro un percorso di filosofia. Nel primo incontro di venerdì, a conclusione di una mia breve introduzione al gruppo, su quale sarebbe stata la nostra magica avventura insieme, una frase mi ha colpito: *"maestra, stando in pochi si riuscirà a parlare e ad ascoltarci."*

I bambini vorrebbero dialogare, esprimere i loro pensieri, comunicare i loro sentimenti per prenderne consapevolezza ma in quali tempi e in quali luoghi? L'aula scolastica è sempre la meno adatta, in quanto diventa il luogo dove li si ammonisce a stare zitti, a non interloquire coi compagni, a non girarsi indietro. Ebbene il tempo della filosofia sarà il tempo del pensiero, della conoscenza di esso, che cresce, che lievita quando incontra quello dei compagni. Sarà una goccia nell'oceano?... ma quell'oceano sarebbe, certamente, più povero senza di essa.

*Pina Aliperti (Roma)*

## **Io c'ero...**

ERO LÌ QUELL'UGGIOSA MATTINA, fortemente interessata di conoscere le persone che da qualche anno "leggevo" su Amica Sofia umbra, attraverso i contatti del nostro "Filo di Sofia".

È passato qualche anno da quando iniziai ad avvicinarmi alle tragedie greche alla LUMSA, attraverso le "Lecture in biblioteca" (Laboratorio di teatro corporeo e di parola" del Prof. Gilberto Scaramuzzo). Sono stata catturata emotivamente, affascinata da quell'insuperabile Antigone, dalla sublime interpretazione di quei ragazzi. È proprio lì che cominciai a pensare di essere privilegiata e che avrei dovuto rendere partecipi della mia esperienza altre persone. Così mentre si andava in uno di questi appuntamenti, insieme al nostro Stefano Bacchetta, si pensò alla "proposta filosofica" come filo conduttore degli incontri di continuità tra le nostre quinte del Circolo Marino II e le prime medie dell'Ist. A. Vivaldi. È stata un'esperienza preziosa, significativa e sorprendente sia per noi insegnanti sia per i ragazzi; ciò ci ha incoraggiati a continuare anche negli anni seguenti.

Tuttavia nella scuola primaria l'idea sembrava improponibile per molti... Cosa ci ha spinto a provare? Perché ci abbiamo creduto?

Il "fare filosofia" è un allenamento a vedere non solo ciò che è macroscopico ma affina le capacità per scorgere le sfumature delle cose per acquisire una modalità che anche in futuro abitui a chiedersi sempre il perché ...

Sicuramente questo soffermarsi a riflettere sulle nostre emozioni, su chi siamo dà degli strumenti per riconoscere i molteplici aspetti della personalità, ciò che ci rende così unici, diversi e nello stesso tempo uguali.

È un privilegio per me far parte dei soci fondatori di Amica Sofia, spero di onorare questo ruolo continuando ad impegnarmi, come ho cercato di fare sempre, nelle cose in cui credo, come per esempio nella bontà dell'essere umano e, potendo stare a contatto con la parte migliore dell'umanità, i bambini, spero di alimentare ed irrobustire in essi questo "filo" dell'amore per la sapienza.

*Anna Rita Angeli*

*Insegnante nella scuola primaria del 244° Circolo Didattico di Marino  
Funzione strumentale per la Continuità con le scuole medie del territorio  
Laureanda in Scienze dell'Educazione*

## **Philosophari necesse est**

HO PIÙ DI UN MOTIVO D'ORGOGGIO al pensiero che il 5 gennaio “c'ero anch'io”, tra i partecipanti alla nascita di Amica Sofia. Motivi estetici: la nascita è avvenuta a Roma, la mia città, e da robuste radici umbre, le stesse della mia famiglia. Potrei aggiungere, più scherzosamente, che Amica Sofia nasce sotto il robusto segno del Capricorno (anche il mio segno), caratteristico, a quanto dicono gli esperti del settore, del lavoro tenace e onesto che persegue l'obiettivo pur tra mille difficoltà. L'essere umano, non lo dimentichiamo, è animale simbolico; se riconosciamo ai simboli l'importanza che meritano, ho personalmente un motivo di soddisfazione ancora più grande: il 5 gennaio avrebbe festeggiato il compleanno la professoressa Edda Ducci, docente di Filosofia e Pedagogia presso le Università LUMSA e Roma Tre, con la quale ho iniziato a camminare sulla strada della filosofia della (e per) l'educazione, e che ha tenuto a battesimo e sostenuto, fin dal loro nascere, le nostre esperienze scolastiche, poi divenute *Il Filo di Sofia*. Ma non c'è solo questo. Non potendo frequentare le lezioni per non trascurare il mio lavoro d'insegnante, mio padre andava a registrare le lezioni della professoressa; tra i due era nato un rapporto di simpatia e di stima, grazie al quale, pur con la tristezza ancora viva per la recente scomparsa di entrambi, ho la possibilità di immaginarli tuttora assorti in qualche bella conversazione piena di saggezza e di umanità, esattamente come loro.

Ecco, Amica Sofia nasce sotto buoni auspici, ed ha tutte le intenzioni di confermarli. Tra i suoi elementi originari c'è quella *humanitas* condivisa da tutti noi; non solo quella di cui parlava Terenzio, ma anche quella di cui mi parlò la direttrice di un'organizzazione serba che si occupava dei ragazzi profughi. Quella che lei chiamava “*humanitas*”, era una piccola luce che, malgrado tutti gli orrori di cui l'uomo è capace, dava speranza e forza per non abbattersi mai.

Amica Sofia nasce come espressione di molte visioni, ognuna con una sua dignità che dalle altre attinge e alle altre suggerisce nuove suggestioni e stimoli, senza mai chiudersi in dogmatismi infondati o pretese di maggior “illuminazione”. Un “riflesso irradiante”, una sinergia totale tra le forze in gioco.

Nasce con la consapevolezza che *se hace camino al andar*, e dunque non trova assurdo che, proprio come nelle esperienze di alcuni nostri percorsi, sia la pratica a configurare, e qualche volta a ri-orientare, le scelte o le ipotesi di partenza (secondo il più scientifico dei metodi), e senza il timore di dover magari riconsiderare le pur lecite convinzioni. Proprio per questo, il suo Dna è libero dall'antipatico gene di una pretesa ortodossia; siamo in troppi,

felicemente diversi, per potercelo permettere se anche volessimo. Siamo orientati a credere che l'essere umano sia enigma e mistero, nel primo caso approfondibile all'infinito, irriducibile nell'altro: dovremo fare dunque attenzione a rapportarci consapevolmente ad entrambe queste due tracce.

Nasce, infine, col desiderio di svilupparsi con un'evoluzione a rete, anziché a piramide, (quale migliore epoca di questa, per permettere il paradigma?); nasce per confrontarsi e vivificarsi con tutte le sinergie che condividano l'obiettivo principe di filosofare. Con bambini e ragazzi? Certo, e non solo: forse un giorno potremmo anche riconsiderare la necessità di tale distinzione.

Come in ogni campo di studio, anche nella filosofia praticata con i bambini ci sono visioni diverse, o meglio settori d'approfondimento diversi. Qual è, dunque, la visione con la quale partecipo a questa esperienza?

Personalmente, la mia ricerca tiene conto del vissuto e dei vari contesti in cui si sono sviluppate le mie esperienze. Non intendo timbrare con questo o quell'aggettivo l'indirizzo dei percorsi dei quali mi occupo. Non so se il nostro sia un pensiero "forte" o "debole"; potrebbe essere un pensiero "morbido", ma potrebbe anche essere un pensiero "aggraziato, fluido, armonioso, soffice"...

Quando ho occasione di parlare di filosofia con le ragazze e i ragazzi delle scuole medie, inizio sempre con l'etimologia, e con l'interpretazione del dizionario della lingua italiana. La Filosofia, in parole semplici, serve per "vivere bene".

Cosa aiuta a vivere bene? È da vedere. Cosa lo impedisce? Tante cose. Per esempio, non essere in pace con se stessi. Per esempio, sentire che qualcosa ha impedito il dispiegarsi di tutto il nostro potenziale. Traumi? Ambiente sociale (lasciamo pure convergere Psicologia, Sociologia e tutte le Scienze nella nostra ricerca)? Allora, è interessante indagare questa dialettica tra quelle che, approssimando, potremmo chiamare "visione pura" e "visione matura" (anche in questo caso senza giudizi di valore), che si attivano quando si fa filosofia con bambine, bambini, ragazze e ragazzi. Poiché si fa filosofia *insieme*, le due visioni hanno pari importanza e concorrono ad un maggior sapere nei confronti del "vivere bene"; ma possono anche aiutare l'adulto che si mette in gioco a recuperare un buon rapporto con le sue eventuali fratture interiori, e il bambino a crescere evitandole, affinché il passaggio da infanzia a maturità perda ogni connotato di trauma (possibile origine di tanti problemi e fonti di sofferenza, risentimenti, sogni infranti, principesse crudeli, principi egoisti...) e divenga un'evoluzione ben configurata, senza strappi.

Non è facile, assolutamente; sappiamo, al di là di ogni entusiasmo, che questo è (anche) un mondo di "...domande sempre ricorrenti", "*lotta sempre ritrovata*", "*scarsi risultati di tutti*", "*sordide folle che vedo attorno a me avanzare con fatica*"...

Ma alla domanda *così triste, così ricorrente* / - *Cosa c'è di buono in tutto questo? Ohimè! O vita!* noi, proprio come nel finale della splendida poesia di Whitman, vogliamo rispondere che “siamo qui”. Perché la vita esiste, e l'identità; e a questo potente spettacolo che continua, possiamo, vogliamo, *contribuire con un verso*.

Stefano Bacchetta (Roma)

## Io c'ero

Sì, LO AMMETTO, me lo sono chiesto: ma che ci sto a fare io, qui, in questa lunga sala, luminosa malgrado la pioggia, odorosa di cera d'api e candeggina, al centro d'un consesso di menti elette, docenti d'ogni ordine e grado, esperti di filosofia, pedagogia, psicologia e chissà quali e quante altre dottrine da settimo cielo? Che ci sto a fare io, diplomato oltre mezzo secolo fa al Nautico di Venezia in una disciplina dal titolo pomposo, ma che non amavo – aspirante direttore di macchine – perché avrei voluto – contrariamente alle idee di mio padre – diventare capitano di lungo corso? Che ci sto a fare io che poi il macchinista navale (perché di questo si trattava) l'ho fatto per ben poco, in quanto nelle navi allora donne non ce n'erano ed io senza l'altra metà del mondo non ci potevo né volevo stare?

Guardavo Livio Rossetti, che mi stava di fronte, seduto solo apparentemente, perché con gli occhi, la mente, il pensiero era altrove, attento a questo o a quello, camminando un po' in levitazione per meglio cogliere (inteso come vedere) quanto stava accadendo. Guardavo Umberto Landi, preparato e puntuale come un giudice della Corte di Cassazione, Pina Montesarchio un po' sofferente ma compiaciuta della piega che stavano prendendo le cose, Agostino Roncallo, assorbito dal suo portatile e dai suoi file. Salvo i perugini però, seduti dal mio stesso lato, gli altri “fondatori” li conoscevo appena o affatto.

Sì, davvero, che ci sto a fare in questo consesso io che, appesa quasi subito la tuta da ufficiale di macchina della Marina Mercantile, m'ero iscritto tanto per cominciare a Ca' Foscari – economia e commercio, per uno del Nautico allora non c'era altro – dedicandomi nel contempo – in attesa di chi sa che – all'insegnamento? Me li ricordo ancora quelle ventisette ore la settimana all'istituto professionale, pesanti come macigni e così lì, a Roma come a Strozacaponi, mi chiedevo ma come faranno i docenti d'ogni ordine e grado a portare quel fardello così greve per un'intera vita? Da allora di mestieri ne ho cambiati talmente tanti, che spesso – quando me li indagano – riesco a

snocciolarne solo una parte; ma quei due anni d'insegnamento a San Niccolò di Lido me lo ricordo ancora.

Non è che poi le fatiche siano state più lievi, almeno nei primi decenni: entrato nei nuovi mestieri degli anni '60, in quell'informatica che ancora si chiamava meccanografia nella quale eravamo appena qualche centinaio in tutt'Italia, bisognava lavorare dalle 80 alle 100 ore la settimana anche se nessuno ce lo chiedeva. Lo facevamo ovviamente senza straordinari, per mettere in piedi quel mondo facile ed amichevole che oggi, prima con i mainframe e poi con i PC, gli iMac, gli iPod ed Internet, è a disposizione di tutti. Sono stati anni bellissimi, dove la filosofia la si faceva all'alba con lunghi dialoghi o riflessioni davanti ad una tazza di caffè, quando cioè finivamo la nostra nottata di lavoro per lasciare agli impiegati i loro uffici, con le tabulatrici prima ed i calcolatori poi, che funzionavano. La si faceva pure, se filosofia la si può chiamare, dopo un pranzo smodato e litri di vermentino per celebrare la cattura di una bella cernia durante un'immersione profonda o per dialogare con lei, sulla spiaggia di Orvile, dopo un sogno di piena estate.

Quella della filosofia, che al Nautico non è materia di studio, era rimasta un'idea fissa da quando, ragazzo, avevo letto per caso Schuré, Lin Yutang, Sartre, Kierkegaard, Nietzsche, Kafka, Dostoevskij, Pascal, Marcuse e qualche altro. Da macchinista navale ero diventato operaio chimico, programmatore, dirigente, disoccupato, consulente, giornalista, pubblicitario, padre e parecchie altre cose, cambiando spesso città, abitudini, amicizie, calzini, mestieri, ammucciando libri nella mia mente e negli scaffali del mio studio, ma soprattutto leggendo, leggendo, leggendo. Anche di filosofia naturalmente.

Sì, a Roma c'ero, perché a Perugia avevo preso a frequentare il caffè filosofico di via dei Priori, vi avevo conosciuto Rossetti, quel signore un capello più giovane di me che lì, a Roma, si muoveva in moderata levitazione attraverso la stanza, attento a quanto si stava realizzando per il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Da mesi avevamo cominciato a vangare, a dissodare, a togliere le erbacce, a seminare idee su poche zolle di buona terra ancora vergine. Qualcosa di verde è spuntato qua e là, qualcos'altro è da annaffiare o rincalzare, altro ancora sboccherà domani. Certo, io – nato in un'isola – qui sono un pesce fuor d'acqua, ma sento che posso servire a qualcosa. Per questo non provo disagio, anzi. Sì, io c'ero: ed è come ci fossi sempre stato.

*Giuseppe Bearzi (Piegaro PG)*

## **AMICASOFIA: compagna di viaggio**

Ho CONOSCIUTO AMICASOFIA nel corso del Convegno *Filosofare con i bambini ed i ragazzi* del 2005 e, da quel giorno, ho continuato a frequentarla.

Ho raccolto l'invito del 5 gennaio, partecipando all'incontro, che si è rivelato interessante e piacevole. Il mio esserci è stato, sicuramente, una scelta orientata a prospettive future, aperta alla condivisibilità di obiettivi, percorsi, orizzonti. Una scelta aperta al dialogo. Credo nel dialogo solo quando riesce a divenire l'ottica attraverso cui leggere e costruire la vita, la modalità con la quale imparare a rapportarsi al mondo, agli altri, a se stessi. Penso ad un dialogo nel quale il pensiero diventi discorso che incontra nell'ascolto e con l'ascolto. Un dialogo che sia accoglienza, tolleranza, riconoscimento, rispetto, condivisione e cooperazione tra tutti coloro che lo praticano.

Spero che AMICA SOFIA possa continuare ad essere quel terreno fertile, nel quale sia possibile incontrare eterogenee realtà educative che attualizzino modalità diverse del fare filosofia coi bambini e coi ragazzi, siano esse rapportabili alla prassi esperienziale della P4C, che originate da altri modi di essere della filosofia in pratica, ma nelle quali tutte il filosofare rappresenti quella costante privilegiata per la costruzione di un pensiero che si forma e sviluppa nel tempo. Un terreno fertile, quindi, nel quale sia possibile coltivare progetti all'insegna della cooperazione in una ricerca/azione continua nel tempo.

Mi piace pensare ad AMICA SOFIA come ad una compagna di viaggio che "sostenga" e tuteli quelle esperienze che siano testimonianza dell'efficacia formativa del filosofare, assumendosi l'impegno di raccontare quei percorsi educativo-didattici intrapresi, che registrano, sia nei bambini o ragazzi che negli adulti coinvolti, conquiste e cambiamenti, in termini di crescita della relazionalità e del pensiero critico, creativo e valoriale. Un'amica che crei opportunità d'incontro per comunità di bambini e ragazzi che, filosofando in presenza, diventerebbero la migliore documentazione degli iter formativi concretizzati. Vedo AMICA SOFIA come una compagna che, attraverso il dialogo che promuove, nel costante confronto-scambio che sollecita, raccolga e diffonda idee, opinioni, punti di vista, problematiche... – insomma sia una "Casa Comune" nella quale ritrovarsi, un dove nel quale ciascuno possa comunicare con gli altri, esprimendo ciò che ha da dire, nella certezza di essere ascoltato.

Ritengo, infine, che AMICA SOFIA possa condividere i messaggi che intravedo nella biografia di Viktor Frankl, scritta da Paola Giovetti ed offerta nel corso dell'incontro del 5 gennaio, la quale, raccontandone la vita, ne attraversa il pensiero. Mi riferisco alla costante "ricerca di significati" in tutto ciò che la

vita ci propone e che noi scegliamo di vivere; all'importanza riconosciuta alla relazione interpersonale come luogo di incontro coi significati; alla possibilità di guardare meglio in se stessi attraverso il rapporto che si costruisce con gli altri; alla capacità di vivere esperienze andando al di là delle realtà esperite, riuscendo a cogliere significati ed a utilizzarne la consapevolezza come forza interiore per affrontare la vita e come centro propulsore per nuove conquiste nella dimensione dell'umanità.

*Anna Maria Carpentieri (Roma)*

## **Si, anch' "io c'ero..", felice e consapevole di esserci!**

Ho colto l'occasione fugace dell'invito di una collega senza sapere che mi sarei ritrovata lì con tutti voi, in quel luogo di cultura così rilassante con un eccezionale padrone di casa che ci ha accolti tutti come se ci conoscessimo da una vita; un uomo la cui ospitalità non era meno della sua partecipazione al nostro lavoro e della fede in esso che ci ha fatti ritrovare a Roma di sabato in un'unica direzione pur essendo in molti a non conoscerci ancora...

Finalmente ho dato un volto a quei nomi che trovavo associati ad articoli, interviste, libri che mi interessavano riguardo la filosofia per ragazzi ogni volta che curiosavo su internet alla ricerca di un contatto: Amica Sofia era una realtà virtuale fino al giorno prima dell'incontro, poi ha preso corpo quel sabato 5 gennaio; credo di poter condividere con tutti voi il mio interesse di diffondere la pratica filosofica con i ragazzi coerentemente alle loro esigenze formative, creando dei solidi pilastri di amore per la conoscenza su cui possano poi imparare a costruire le basi di qualunque sapere li accompagnerà nel futuro.

Sto frequentando il corso di Perfezionamento sulla *Filosofy for Children*, diretto dal Prof. G. Mari e coordinato dalla Pro.<sup>ssa</sup> L. Bacci, all'Università di Firenze, presso la facoltà di Scienze della Formazione. Tale corso è rivolto all'apprendimento teorico e laboratoriale del curricolo del logico americano M. Lipman e mi consente di avvicinare un mondo finora a me sconosciuto circa una nuova modalità di pratica filosofica con i *Children* e un esempio straordinario di movimento educativo.

Da oggi "Io ci sono...", per quel che posso, considerate la mia disponibilità unita all'umile atteggiamento di chi vuole imparare, ma anche con la sicurezza di chi crede in ciò che fa, con la gioia di condividere esperienze con chi già conosce gli aspetti pratici di un lavoro comune in cui mi piacerebbe essere

sempre più partecipe! ...il rumore di un motore acceso da tempo dal gruppo del consiglio è già forte e saldo...!

Felice di aderire al gruppo di Amica Sofia, di avervi conosciuto e ancor più di avere l'opportunità di iniziare! Grazie! In bocca al lupo alla neonata Amica Sofia!

*Laura Cerquetti – Filosofia del linguaggio, Logica (Marino - Roma)*

## **Io c'ero**

SONO TITOLARE DELLA CATTEDRA di Filosofia e Storia al Liceo Classico Statale "A. Mariotti" di Perugia. Mi dedico da parecchi anni alla ricerca nel settore della didattica della filosofia e della didattica della storia; collaboro regolarmente con l' IRRE (Istituto Regionale Ricerca Educativa) dell'Umbria. Nel campo della didattica filosofica ho preso parte attiva a seminari (ad esempio alla "Città dei filosofi" di Ferrara), gruppi di lavoro, commissioni di ricerca finalizzate a esplorare nuove vie nell'area della metodologia dell'insegnamento filosofico, a progettare modelli e curricoli didattici da proporre in corsi di formazione e aggiornamento per docenti. L'interesse per la didattica della filosofia mi ha portato a sperimentare nuove modalità di filosofare e ad approfondire la ricerca nel campo delle cosiddette pratiche filosofiche. Sto ultimando il mio percorso di formazione di "consulente filosofico" presso "Phronesis. Associazione Italiana per la Consulenza Filosofica". Risale alla pubblicazione di un mio saggio sulla "Philosophy for children" il primo contatto con il professor Livio Rossetti, con la dott.<sup>ssa</sup> Alberta Federico e l'adesione ad AMICA SOFIA. L'associazione si è posta, fin dall'inizio, l'obiettivo di studiare e documentare le proposte teoriche e le pratiche didattiche volte ad introdurre insegnamenti filosofici ed esperienze di tonalità filosofica in contesti scolastici non tradizionali. Aperta alle diverse metodologie con cui affrontare il "filosofare con i bambini e con i ragazzi", per valorizzare la riflessione, l'ascolto e il dialogo, ha accolto con il tempo intorno a sé maestri della scuola elementare, professori delle medie e dei licei, studenti della Facoltà di Scienze della formazione, tirocinanti della SISS.

Questi anni di ricerca, incontri, riflessioni, discussioni e autoformazione hanno sicuramente trasformato la mia pratica di docente di filosofia in un liceo. Ho sempre più privilegiato l'attività del "laboratorio filosofico" come luogo di riflessione, comunicazione e creatività del pensiero. D'altronde l'interesse ad approfondire le questioni di didattica è nato dall'esigenza di confrontarmi con la reale domanda di apprendimento e di senso dei giovani, di considerare gli studenti non un vaso vuoto da riempire con qualche dottrina, ma un vaso già

ricco di idee “filosofiche” con cui interagire, per non tradire l’essenza stessa della filosofia come metodo, come domanda che va di continuo rifatta, anzitutto a noi stessi docenti.

Ho sempre considerato la filosofia una grande risorsa formativa, un’appassionante e appassionata avventura del pensiero che permette di affrontare le questioni di senso e di valore, di sviluppare, comprendere e discutere razionalmente i propri punti di vista e quelli altrui; di prendersi cura del proprio pensiero e di quello degli altri, di se stessi e del mondo. Alla luce di queste idee credo che la filosofia vada valorizzata e potenziata fin dall’età infantile e in ogni contesto formativo in cui può rappresentare il lievito dell’autoformazione. Il consolidarsi dell’Associazione AMICA SOFIA in ambito nazionale mi dà modo di conoscere e collaborare con docenti che condividono le mie stesse motivazioni pedagogiche e filosofiche e mi offre la possibilità di contribuire a realizzare un’importante attività formativa per le giovani generazioni a livello culturale, etico e civile.

*Chiara Chiapperini*

## **La svolta di Roma**

IL CLIMA REGISTRATO A ROMA, il 5 Gennaio 2008, non era certo quello di elaborazione della perdita. Il passaggio da “Amica Sofia” regionale ad Associazione Nazionale è stato un atto ragionato e fortemente voluto da molti di noi. La transizione è stata sapientemente governata dall’Isp. U. Landi che, con competenza ed autorevolezza, ha presieduto la prima assemblea nazionale nella sede prestigiosa, e densa di significati educativi, della Pontificia Università. Il calco salesiano dell’accoglienza del Prof. C. Nanni ha generato un’atmosfera di ottimistica proiezione verso qualcosa di nuovo, di implicitamente “giusto”, carico di speranza ma anche di sottili tracce d’incertezza per l’ignoto.

Distante da ogni logica celebrativa, ripercorrere la storia di “Amica Sofia” non equivale ad un retorico elogio del passato, ma piuttosto ad interrogarsi sulle traiettorie future dell’Associazione.

“Amica Sofia” umbra ha da subito mostrato la sua vocazione plurale, la sua apertura a guardare con interesse e a discutere i contributi di tutti. La sua origine è legata a gesti semplici, persino occasionali: prossimità degli spazi di lavoro, radici e appartenenze professionali compatibili, intuizioni condivise, legate ad un comune sentire didattico. L’Associazione nasce dalla determinazione forte, e va avanti per la tenacia di poche persone, animate da una stessa intenzionalità formativa, la Dott.<sup>ssa</sup> A. Federico, il Prof. L. Rossetti, la

Prof.<sup>ssa</sup> Chiapperini, la sottoscritta ed altri insegnanti. Tutti che, da prospettive professionali diverse, guardano alla Filosofia non solo nella sua dimensione dottrinale, ma come occasione preziosa per lo sviluppo di competenze cognitivo-esistenziali, coniugabili con le finalità formative proprie del primo ciclo d'istruzione.

Si realizza allora l'intento di mettere insieme le storie professionali, di fare sistema, di iniziare un cammino comune. Fuori da forzature teoriche o da prestiti culturali affrettati, si delinea ben presto un quadro di riferimento, un universo di senso didattico-educativo che coincide con la cultura professionale dei docenti, profondamente radicato nella prassi, espressione di un modo di "essere scuola" largamente condiviso.

L'Associazione, nel tempo, ha svolto il ruolo di catalizzatore d'interesse per molte persone, e ciò ha esaltato il profilo di struttura flessibile, scevra da qualsiasi forma di irrigidimento, governata da un imperativo culturale fondato sulla disponibilità a dialogare con la molteplicità di tendenze e di approcci.

Il passaggio, dunque, da nucleo regionale ad Associazione nazionale è nella biografia stessa del gruppo, nelle linee tracciate all'atto della sua primaria costituzione.

A questo punto, l'auspicio, di uno dei soci fondatori, non può che essere quello di non disperdere i significati maturati senza, tuttavia, rinunciare ad includere elementi di sana discontinuità con il passato.

*Carmen Finamore (Perugia)*

## **Fare filosofia con i bambini e i ragazzi con le nuove Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione**

L'INVITO, DI ROSSETTI E DI PINA MONTESARCHIO, a scrivere un "contributo" per *Amicasofia* mi è arrivato in un momento non favorevole che fino ad oggi non mi ha consentito di scrivere niente: Poi mi ha preso lo scrupolo di fare la figura del pigro disimpegnato. Ed eccomi, in extremis, a fare qualche riflessione che spero possa essere di una qualche utilità per il *nuovo corso* e per la crescita dell'Associazione e della newsletter.

Per deformazione professionale, penso che tutto ciò che di buono si vuole e si può fare nella scuola va fatto in modo non aggiuntivo, non posticcio ma

fortemente integrato nel curriculum complessivo e nella ordinarietà e quotidianità del fare scuola.

Detesto (e ridicolizzo anche, ogni volta che posso) quei curricula e quei POF che nella mia mente ruspante evocano l'immagine del carrettino del rigattiere (in napoletano detto "ferrovecchio") con una infinità di oggetti disparati non solo accatastati sul cassone ma appesi da tutti i lati e accumulati alla rinfusa, lungo le tappe del viaggio di raccolta.

La scuola dei tanti *progetti* che anche l'attuale Ministro ha criticato ma che egli stesso non riesce a scoraggiare perché le scuole ne pensano e ne avviano sempre di più, l'autonomia lo consente (e la stessa Unione Europea con i suoi fondi – sociale e di sviluppo regionale – ne sollecita e ne finanzia a iosa, almeno in quattro regioni meridionali) evoca appunto l'immagine del carrettino del rigattiere.

Che fare? Che cosa si può fare per evitare che la *filosofia con i bambini e i ragazzi* rischi di diventare qualcosa di aggiuntivo o posticcio o appeso lateralmente? Si può e si deve farla entrare per la porta principale, nella fase in cui si vanno a delineare e progettare gli itinerari didattici e le modalità organizzative di un'offerta formativa che vuole essere veramente tale – e di significativa efficacia educativa – a partire dai bisogni e dal potenziale di apprendimento dei bambini, tenendo conto delle risorse professionali disponibili.

In tutto questo il riferimento – sicuro, critico e responsabile – alle *Indicazioni per il curriculum* è e dev'essere un passaggio ineludibile per docenti e dirigenti scolastici per capire ed esplicitare a se stessi e agli utenti a quali finalizzazioni tali attività didattico-educative possano essere efficacemente orientate, con prospettive formative valide e non improvvisate.

Trattandosi di un contributo minimo essenziale, per il momento mi limito a dire che per cogliere l'attenzione che il recente documento istituzionale (Indicazioni) riserva alle istanze educative di cui si fa interprete *Amica Sofia* e che possono essere soddisfatte con efficaci modi di filosofare con i bambini e i ragazzi, non ci vuole molto. Basta leggere con attenzione il documento che, ai primi di settembre, il Ministro ha inviato a tutte le scuole. Ma, forse – per una idea generale – basta anche leggere solo il "libretto azzurro" (Cultura Scuola Persona) – ossia la cornice culturale-pedagogica della proposta ministeriale. Anzi può bastare addirittura la presentazione introduttiva che il Ministro Fioroni ne fece al momento della presentazione ufficiale, il 3 aprile dello scorso anno a Roma.

Cosa vi si trova? Che la scuola deve accettare la sfida di *dare senso alla frammentazione del sapere*. E che ogni bambino nella scuola *ha bisogno di essere aiutato a scoprire il valore di se stesso, delle cose e della realtà*. Il Ministro dice anche che *la scuola è un luogo di incontro e di crescita di persone*

nel quale gli adulti-educatori hanno il compito prioritario di sostenere *la ricerca di senso e il faticoso processo di costruzione della propria personalità* di ogni studente.

E come? facendo *nascere il “tarlo” della curiosità, lo stupore della conoscenza, la voglia di declinare il sapere con la fantasia, la creatività, l’ingegno, la pluralità delle applicazioni delle proprie capacità, abilità e competenze.*

E continua ribadendo che *l’unico obiettivo è la crescita della persona e l’unico punto fermo la centralità della persona.*

In più di un punto sembra di sentire le idee guida e i punti forti che sostengono l’azione di Pina Montesarchio e di tante altre persone che da anni fanno filosofia con i bambini e che esse vanno affermando, ispirandosi a maestri del pensiero filosofico, e della migliore pedagogia, a partire da Socrate e Platone.

Penso che per ora basti. Ma in seguito, insieme, conviene entrare anche in una analisi meno frettolosa delle Indicazioni.

*Umberto Landi (Salerno)*

## **Il senso di una presenza**

### **Riflessioni sulla nascita di un’entità culturale**

PARTECIPARE ALLA FONDAZIONE di un organismo associativo che aspira ad assumere un ruolo sullo scenario culturale e sociale italiano è sicuramente un’emozione non facilmente descrivibile.

Tuttavia, per chi come me lavora nel campo della educazione delle nuove generazioni, la cosa non dovrebbe generare uno stato mentale particolare. Fare cultura, istruire, formare, educare sono compiti propri della scuola e degli operatori che al suo interno agiscono con finalità generali precise, imprescindibili. E per chi nella scuola svolge un ruolo dirigenziale ciò vale – se possibile – ancora di più, data la quantità e la diversa qualità delle responsabilità proprie della funzione.

Ecco perché, per me – neo dirigente scolastica in un Istituto Comprensivo della provincia di Salerno – Amica Sofia rappresenta uno spazio di azione, una proposta culturale di largo spessore, uno spunto educativo da non trascurare, un campo “da coltivare”.

È mia convinzione che i bambini ed i ragazzi delle nostre scuole esprimano – spesso anche attraverso atteggiamenti provocatori, oppositivi e di

disconoscimento dell'autorità adulta – la loro sovraesposizione alle incertezze del mondo contemporaneo; incertezze che mettono in crisi valori quali l'amicizia, l'amore, la solidarietà, il rispetto...

L'attenzione degli educatori è puntata costantemente a questo stato di cose, e la esigenza che regola il loro operato quotidiano è quella di costruire percorsi che riaffermino i principi della solidarietà, della condivisione, dell'analisi critica della realtà, secondo criteri costruiti nella dimensione dell'*insieme* e, perciò, riconosciuti e condivisi. Una dimensione del *noi*, dunque, che superi quella dell'*io* nell'affermazione del più profondo significato dell'*essere umani*.

La scuola di oggi si trova di fronte alle sfide del globalismo e del localismo, del diritto naturale e del rispetto delle leggi della società, del diritto alla libertà nel pieno rispetto delle libertà altrui... La scuola di oggi si trova spessissimo di fronte alla sfida di conciliare degli apparenti opposti. E la risposta a queste sfide è frutto di ricerca impegnativa, che non ammette errori. *Perché e come* la filosofia con i bambini ed i ragazzi, dunque?

Probabilmente perché è valida quella interpretazione che vede la filosofia come amore per il sapere (e conoscere è il primo passo per evitare errori e per adottare comportamenti positivi nei confronti del mondo e dell'umanità); probabilmente perché la filosofia (la sua storia) è connotata dalla ricerca del significato della nostra esistenza, e lasciare tale interrogativo senza risposta significa abdicare al nostro stesso *essere esseri pensanti* cedendo allo scetticismo, al nichilismo e all'indifferenza, piaghe della contemporaneità.

Gli educatori, le persone che sentono il dovere di contribuire alla crescita umana e culturale delle giovani generazioni, le persone che intendono fare della cultura una via di miglioramento della società, non possono e non devono esimersi dall'analisi attenta di tali istanze; e imboccare la via della proposta filosofica nella scuola è un modo per attuare questa finalità.

Nell'immediatezza del loro sentire che gradualmente cede il passo ad un percepire in modo più distinto e, infine, al ragionamento ed alla riflessione sul mondo e la vita, i bambini, i preadolescenti, gli adolescenti che popolano le nostre scuole rappresentano il percorso di costruzione dell'identità, in cui sapere saper fare e saper essere sono in rapporto circolare di progressivo ampliamento e reciproco rafforzamento, e dove – perché no? – c'è posto per una dialettica quanto mai produttiva e positiva.

Finalità generale, precisa e imprescindibile della scuola è, allora, seguire e guidare i ragazzi perché crescano come persone pensanti che fanno tesoro dell'esperienza e del dialogo; persone dalla mente attiva e razionale; persone che esprimano lo stretto rapporto che esiste tra ragione e sentimento; persone

che vivano ed esprimano pienamente l'essere umani a tutto tondo. E la filosofia rappresenta un percorso di realizzazione di tale finalità, nella scuola che apre le porte a tutto lo scibile concepito non come una somma di saperi, ma come autentico campo di gioco per la partita dell'educazione.

Questa – dal punto di vista di una neo dirigente scolastica – la grande opportunità che un organismo associativo come Amica Sofia può offrire alle pratiche educative con i bambini ed i ragazzi (ma perché non anche con i soggetti più adulti?), nella scuola di oggi che nulla deve trascurare per aiutare i suoi utenti a vincere la partita del *vivere insieme*.

Raffaella Luciano

Dirigente Scolastico I.C. "S. Croce" – Sapri (SA)

## **Anche Mondragone c'era!**

IL 5 GENNAIO È ANCORA UN GIORNO DI VACANZA; non per "Amica Sofia" che ha radunato il personale dell'università, della scuola, dell'associazionismo, a vario titolo impegnato nella promozione di esperienze di filosofia con i bambini e con i ragazzi. Lo scopo è quello di darsi uno Statuto. Avverto l'onore di poter fornire un mio contributo in qualità di Socio fondatore.

L'ambiente dell'Ateneo Pontificio Salesiano di Roma è ospitale, l'atmosfera è accogliente, il gruppo è laboriosissimo. Le disamine, le discussioni, i commenti si susseguono a ritmo incalzante, sotto l'amabile e rigorosa regia del Prof. Rossetti e dell'Ispettore Landi.

"Amica Sofia" ha una storia, ha dei "padri", a cui tutto si deve in ordine alla diffusione, in ambito locale e nazionale, della concezione di un'educazione che individua nel pensiero critico e creativo, nella comunicazione efficace, nella gestione delle relazioni e delle emozioni l'asse di riferimento fondamentale dell'agire pedagogico, ponendo al centro dell'azione educativa il potenziale umano e intellettuale del soggetto in formazione.

Sulle tracce di questa storia, ho proposto e realizzato nell'ambito del 1° Circolo Didattico di Mondragone (CE) il progetto "Imparare a pensare: didattiche relazionali e ricerca di senso nella comunicazione filosofica con i bambini", alla sua quinta annualità, che prefigura la funzione educativa del docente come essenzialmente rivolta a promuovere la capacità, da parte degli studenti, di identificare e risolvere problemi, di prendere decisioni, di pensare flessibilmente per modelli diversi, di sviluppare una competenza polivalente ad apprendere continuamente dall'esperienza, di costruire con

le proprie forze una posizione ragionata di fronte alle questioni importanti dell'esistenza umana.

Personalmente, sono approdata alla convinta adesione al disegno culturale di "Amica Sofia" dopo anni di lavoro presso l'Ufficio Studi e Programmazioni del C.S.A. di Caserta, in qualità di referente provinciale dell'Area di sostegno alla persona e alla partecipazione studentesca. Ho avuto modo, da quest'osservatorio privilegiato, di fare diretta esperienza di una vasta gamma di progetti proposti da Agenzie formative accreditate e prestigiose, destinati a Dirigenti scolastici, docenti e studenti. Su tutti formulo un giudizio di approvazione; posso dichiarare, però, che il corso di formazione che mi ha "conquistata" definitivamente è stato "L'agire formativo nella scuola della fiducia", curato dal Prof. G. Ferraro, dove l'esigenza di supportare i corsisti in una prospettiva multidimensionale (sostegno alla preparazione culturale e professionale teorica, alle strutture motivazionali, alle dinamiche di gruppo), risultava intimamente interrelata alla necessità di esaltare un'attitudine a scrutarsi nel profondo, come presupposto per l'intervento educativo e condizione per un cambiamento che individuasse nella persona dello studente il reale protagonista del proprio sviluppo, in chiave personale, sociale e culturale.

Lontano dall'idea di "fare filosofia" per perdersi in un discorso senza fine, o dall'"avere una propria filosofia" per perseguire una finalità precisa, o dallo "studiare filosofia" ripercorrendo la "storia dell'arte del pensare", il progetto del Prof. Ferraro si è rivelato un'affascinante esplorazione dell'alfabeto dei sentimenti, all'orizzonte delle cognizioni. A scuola si insegna, infatti, la grammatica italiana, inglese, latina che, per quanto importantissime, non possono esimere gli educatori dal dovere istituzionale e morale di recuperare la grammatica della vita, veicolata soprattutto dagli abiti comportamentali, comunicativi, didattici del docente e non già dalle chiacchiere paternalistiche e predicatorie sulla giustizia, sulla legalità, sulla convivenza civile, sulla solidarietà che, sovente, si è avvezzi a pronunciare.

Il rispetto autentico per le persone comporta la disponibilità ad accogliere le loro storie, soprattutto quando si tratta di individui che stanno costruendo il proprio futuro. E, che lo si voglia o no, la ricerca di un futuro è sempre un'esperienza di fatica, di sradicamento e di frantumazione degli affetti che inevitabilmente si abbandonano.

Anche fra gli insegnanti più sensibili e attenti al mondo interno degli allievi, generalmente non portatori di atteggiamenti pregiudiziali di qualsivoglia natura, esistono degli stereotipi abbastanza diffusi. Quello maggiormente presente è quello di tipo "accuditivo", caratterizzato dall'intenzione di accogliere, proteggere gli alunni. Tale propensione sembra essere guidata da

una precisa immagine dello studente quale persona che “ha bisogno di...” perché presenta delle carenze scolastiche, familiari, sociali; prevale quindi una logica difettologica.

Quando, invece, è più presente l'immagine di uno studente avvertito come una persona dotata di conoscenze, valori interessanti e di grande fascino, gli insegnanti sembrano più inclini a dialogare, a favorire la relazione all'interno della classe, ad ascoltare in modo attivo, ovvero sono portatori di un atteggiamento relazionale che, insieme a quello di grande curiosità, ritengo possa essere considerato un punto di partenza importante per sviluppare uno stile didattico ed educativo orientato al con/filosofare in classe.

Il cammino da percorrere è ancora molto lungo e non esente da difficoltà. La filosofia con i bambini e con i ragazzi, per sua stessa natura, colloca la scuola in un punto di frontiera con la vita. Essa pone concretamente gli studenti a contatto con parti di se e del mondo delle relazioni, permettendo loro di acquisire un sapere che non è solo libresco, separato dall'esperienza, ma è invece l'esperienza stessa che, poco per volta, si fa cultura.

“Amica Sofia” è pronta a dispiegare tutte le proprie energie a sostegno di questa causa, nella consapevolezza che sia nella scuola, sia in altri contesti educativi, ci sono ancora molti cuori da conquistare per contrastare le numerose resistenze che ostacolano questo piano complesso e ambizioso.

Fin d'ora, mi dichiaro disponibile a fornire un mio personale contributo in questa direzione, forte della fiducia che, in ogni momento, mi ha ispirato Pina Montesarchio, alla quale tanta gratitudine debbo per il rinsaldarsi del mio amore per la filosofia, per la tenacia che ha saputo trasmettermi e con la quale intendo continuare a percorrere questo cammino che, ancora troppo spesso, appare ostinato e contrario.

*Roberta Martullo*

*Docente, psicologa, psicoterapeuta*

## **Amica Sofia, un pensiero difficile**

RAGIONAVO TEMPO FA CON I MIEI ALUNNI di prima Scuola Primaria, se è importante avere un nome. Non sempre, risposero i bambini. Si può stare a giocare senza sapere che nome hanno i bambini del gruppo. Antonio esitava, infine disse che non era d'accordo. Ricordò il suo fratellino Marco, ancor prima di nascere. In famiglia si ripeteva già il suo nome. Lo dicevano tutti. Così, aggiunse Lucia, nasce bene perché troverà tutta la famiglia ad attenderlo. Ci pensavo a Roma, nella sala dell'Università Pontificia Salesiana, il 5 gennaio. Eravamo seduti in

cerchio. Di nuovo con i pensieri riandai ai miei alunni quando insieme ci si trattiene a pensare pensieri difficili. Amica Sofia è un pensiero difficile. Saremo chiamati a:

- a) Promuovere l'esercizio del pensiero nel dialogo in un tempo in cui i bambini e i ragazzi vivono il loro tempo pieno di televisione, dove uno parla e non ammette replica, impone il suo punto di vista ed il suo pensiero, che diventa unidirezionale, unico, indiscutibile per chi ascolta.
- b) Recuperare la lezione di quei maestri che in qualche modo hanno saputo anticipare, attraverso il loro lavoro di ricerca, l'attenzione al tempo scuola e alla relazione per dire di una memoria che ci appartiene e da cui tanto ancora possiamo attingere. Mi riferisco alle due scuole di pensiero più significative che hanno segnato il secondo dopoguerra italiano, cimentandosi a questo scopo: una è il Movimento di Cooperazione Educativa e l'altra la scuola di Barbiana, di don Milani. Due scuole apparentemente agli antipodi: una di impostazione rigorosamente laica e l'altra, invece, cattolica. Due esperienze che, pur partendo da presupposti diversi, sono arrivate alle medesime istanze educative.
- c) Favorire il dialogo tra quanti orientano il proprio lavoro secondo diversi approcci alla filosofia con i bambini e i ragazzi, perché siamo convinti che la contaminazione, se culturale, non può non essere che crescita.

*Generale, l'uomo fa di tutto.*

*Può volare e può uccidere.*

*Ma ha un difetto: può pensare.* (B. Brecht)

Pensare è un difetto? Marco rispose "A volte sì". E io di rimando "Quando il pensare aiuta?" Matteo affermò: "C'è bisogno di riflettere, ma anche la riflessione può portare a pensare di uccidere. Solo quando riflettiamo ragionando insieme agli altri, pensiamo bene."

Quanto Matteo dichiara è il pensiero maturo di un bambino di 9 anni che pratica il dialogo nella quotidianità scolastica. È il pensiero di chi nel dialogo vede garantito il proprio e l'altrui diritto di pensiero e di parola; di chi vive il gruppo-classe come comunità di ricerca. Facile entrare nel dialogo, difficile è stare nel dialogo. Andare a capo... andare alla radice. Lo ripetiamo ai bambini di prima elementare quando iniziano a scrivere le prime parole sul quaderno. Non si inizia a scrivere al centro della pagina, men che mai sul margine destro. Non lasciate spazi vuoti, ripetiamo ai bambini. Questo ha valore soprattutto sul piano del dialogo, perché la parola sia una parola che sappia guardare alla radice. Che educi lo sguardo, degli alunni e degli insegnanti, a saper vedere

ciò che non si vede, immediatamente non si vede, per cogliere il vantaggio, ad esempio, di una disposizione circolare dei banchi e preferirla alla disposizione in fila. “*Perché quando parla Matteo*”, dice la piccola Lucia, “*voglio guardarlo negli occhi, perché riesco a capire meglio*”. Il filosofare porta nella scuola un altro tempo e un altro luogo, ovvero, più semplicemente, un altro modo di pensare il tempo e il luogo scolastico. E’ difficile abitare il tempo del dialogo, accettare ciò che Mario Lodi definisce l’arma a doppio taglio dell’educazione al ragionamento quando i pensieri dei bambini “mettono in crisi” noi adulti. Essere esposti a tutti quei rischi che la relazione comporta. Il termine comunità di ricerca recupera in sé l’idea di persona, secondo le voci in cui si declina: **profondità-legame-unicità**. Ovvero di soggetto attivo, cosciente, originale, che si orienta nella vita secondo una direzione di senso autentica, perché sua propria. La comunità di ricerca è il luogo in cui il pensiero è pensato ed agito nel dialogo, in un’incessante ricerca. Tuttavia una comunità di ricerca non è mai tale all’inizio. Comunità di ricerca si diventa. Il dialogo, me lo hanno insegnato i miei alunni, si nutre di tre voci:

#### **ispirazione – ammirazione - restituzione**

**Ispirazione** instillare nell’animo un pensiero, un affetto, un disegno. Disse un giorno il piccolo Leandro: *quello che dicono i miei compagni mi ispira, mi apre i pensieri*. La conoscenza, dunque, si alimenta nella relazionalità, poiché dall’alterità prende quegli spunti per poter trovare ed intraprendere nuove strade, che permettono di condurre la persona verso nuove forme di consapevolezza e quindi verso nuove forme di conoscenza sia del mondo che di sé. L’ispirazione ha a che fare con l’ammirazione.

**Ammirare**, dal latino *admirari*, composto della particella *ad* a, verso e *mirari* guardare con meraviglia. Non basta rispettare il punto di vista dell’altro, occorre saper provare meraviglia, stupore per le parole dell’altro.

**Restituzione**, dal latino *restituere* composto di *re* addietro, di nuovo e *stituere* far sì che qualcosa stia. Ristabilire, rimettere nello stato primitivo. Rendere ad altri ciò che prima era in suo possesso, vale a dire ciò che ha prestato, o consegnato, o gli fu tolto.

Tempo fa invitai i miei alunni, bambini di 6 anni, a disegnare una vasca con dentro pesciolini-desideri (disegni dei propri desideri all’interno di una figura a forma di pesciolino). Andrea disegnò un tubo di scarico per la vasca e una scala dove era possibile salire e tuffarsi nell’acqua. Andrea è bravo nel disegno, bravo nell’ipotizzare altre possibili situazioni e nel saperle rappresentare graficamente. “*Ma guarda, Luciano ha disegnato una scaletta. Non c’avevamo pensato. Proviamo a disegnare la vasca come ha fatto Luciano? Cos’altro potremmo aggiungere?*” La “bravura” di un bambino deve diventare

patrimonio di tutti, se si vuol parlare di scuola che promuove la partecipazione e la cooperazione e non la competizione. Perché dove c'è dialogo non può esserci competizione ma restituzione del sapere. Mario Lodi ricorda in un suo articolo che, praticando l'educazione al ragionamento, una bambina di nome Luisa, un giorno in cui, come consuetudine, avevamo a lungo discusso un problema comune e poi condiviso una decisione accettata all'unanimità, si rivolse a lui e gli chiese: *“Ma anche voi grandi fate come noi? Anche voi discutete come noi, fino a trovare una decisione che piace a tutti?”*

Mario Lodi spiegò che “i grandi”, in realtà, adottano un sistema diverso, e cioè decidono con il voto quale soluzione accogliere tra tutte quelle proposte e poi adottano quella che ha il maggior numero di preferenze. Luisa, piuttosto contrariata, cercava di fargli capire che non le sembrava un sistema giusto, perché la decisione della maggioranza, in questo modo, lasciava insoddisfatta la minoranza che la doveva subire per forza, anche se non la divideva. Quello che Luisa stava cercando di fargli capire, con la logica stringente dei bambini abituati a ragionare, era che quella dei grandi è una “democrazia della quantità” piuttosto che della “qualità”, laddove un pensiero e una decisione vengono imposti a una minoranza dissenziente perché numericamente più consistenti, anziché perché considerati, da tutti, come la migliore soluzione possibile (la cosa è accaduta a Frontale, Comune di Apiro (MC), nella CASA MCE, tra il 30 giugno e il 4 luglio 2004).

Mario Lodi definisce l'educazione al ragionamento come un'arma a doppio taglio, laddove le parole dei bambini ci “mettono in crisi”. Io parlerei anche di emozione. Come se per magia d'un tratto lo sguardo dei bambini diventa il nostro. Vedere ciò che si è già visto o detto o ascoltato come per la prima volta. Inciampiamo nello stupore dei bambini, lo facciamo nostro. Non è condivisione, è qualcosa di più alto. È assumere un'altra prospettiva. O, più semplicemente, un'emozione! Questo per me è il valore della filosofia con i bambini. Sicuramente di essa non abbiamo ancora esplorato appieno le possibilità e non siamo ancora consapevoli dell'abbondanza di risorse sia filosofiche che educative che essa permette. Anche di questo cercherà di occuparsi AMICA SOFIA.

*Pina Montesarchio (Frattamaggiore NA)*

## **Anch'io c'ero...**

MI PIAZZO PERCIÒ A BUON DIRITTO FRA COLORO che l'hanno proprio voluta, questa nascita. Ero lì, dunque, a registrare il fermento della nascita, ad annotare compostezze ed allegrie, perplessità e stravaganze, stili compunti di partecipazione, commozioni, anche. Eravamo un po' tutti meravigliati, come di fronte ad un evento atteso eppure irreali. Come sempre di fronte ad una nascita.

La ramificazione in crescita dell'albero "Amica Sofia", tuttavia, non ci ha colti di sorpresa. Sappiamo tutti, almeno quelli di noi che hanno a lungo coltivato il seme e curato il germoglio della piccola Amica Sofia prima maniera, che la pianta aveva già attecchito, e le radici, già tenaci, esigevano una loro proiezione dall'ombra, una spavalda testimonianza di esistenza in vita nell'esplosione di fronde verso il cielo.

La metafora dell'albero mi sembra se non altro di buon auspicio, io che non posso appellarmi a segni zodiacali che non mi appartengono, né a date particolarmente ricche di significato per la mia storia personale (ebbene sì, ho già dato una letta in anteprima al bellissimo testo del mio amico Stefano). L'albero cresce, le fronde si ramificano, promettono e portano frutti. Esibiranno presto i loro fiori. L'albero di "Amica Sofia", come ogni albero, respira, vive, ossigena l'ambiente. Col suo fogliame al vento, coi suoi nidi da proteggere, è una sfida portentosa e al tempo stesso delicata, alla legge di gravità, alla pesantezza di un'*adulità* farraginoso e ovvia che schiaccerebbe altrimenti la "nouveau-té" del pensiero-bambino e, soprattutto, la meraviglia del pensare insieme, adulti e bambini, insegnanti e ragazzi, per ritrovare l'antico slancio "umano" verso il cielo.

L'albero di "Amica Sofia" è un giovane albero allegro, che ha ritrovato il suo linguaggio perduto, e adesso lo declama in versi alle orecchie un po' attonite, un po' scandalizzate, del sistema scolastico e accademico. Lo percepisco assolutamente come un tutt'uno con il suo contenuto di "filosofia dolce", la sua linfa di pensiero in cammino, in un cammino non terminato e non terminabile, che porta in sé l'enigma – ma anche il miracolo – della propria mèta, il mistero dell'esistenza. Voglio dire con questo che "Amica Sofia" per me è, e sarà ancora e di più, la mia compagna in questo cammino, cioè nel cammino del mio filosofare assieme ai miei alunni. Una compagna che dovrà sostenermi, alla quale mi rivolgerò per ricevere la cura necessaria nei momenti di disorientamento e, allo stesso tempo, proprio come ad un'amica, è a lei che vorrò dare i miei momenti felici, i miei contributi di emozione e riflessione a partire dall'esperienza coi bambini; le mie testimonianze di "creazione di

pensiero collettivo”. Perché la filosofia è ormai una necessità, una consolazione. Uno strumento di arricchimento, la sua pratica è una costante motivazione alla conoscenza, oserei dire una reiterata forma di affermazione di quel seme di divinità che *umanamente* possediamo...

...non scende sulla terra, sale da dentro  
la sua divinità di materia immortale,  
arrivando, sancisce la speranza  
di appartenere al regno dei cieli...

Pensare contiene il seme e il germe,  
è il battito costante del divino.  
Ci avverte con le parole del filosofo  
che mortale e immortale sono l'essere...

Insomma è proprio questa filosofia nuova, la sua forma di pratica dal basso, a portare la novità della nascita, a sancirne la rivoluzionarietà, almeno nel mondo e nei contesti educativi, laddove credo che sia proprio la pratica filosofica a poter rispondere a un bisogno sociale sempre più forte, espresso direttamente o indirettamente da tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nella relazione educativa. Per poter capire la portata di tale bisogno dovremmo però chiederci che cos'è l'educazione, oggi; cosa può e deve essere. Educare oggi è *lasciarsi educare*, è conoscere il bisogno di auto-educazione. È richiedere la possibilità, il diritto all'auto-educazione. Cioè a dire: i soggetti educanti e quelli educandi, si identificano all'interno di questo riconoscimento al diritto alla educazione intesa come percorso di conoscenza; una conoscenza che ha per oggetto le cose del mondo ma anche se stessi. E poiché il bisogno che preme è un bisogno di ascolto, di parola, di relazione, è evidente come esso possa esser soccorso proprio dall'apertura di uno spazio autentico di ricerca, in cui la forzatura della risposta già data e l'ovvio del pensiero già pensato, siano banditi, attraverso la sospensione del giudizio e del pregiudizio della nostra adultità saccente.

La filosofia intesa come originario “amore di conoscenza”, si colloca in questo orizzonte di bisogno incastonandosi perfettamente nel vuoto lasciato dalla *disciplinarietà* della nostra scuola dell'istruzione, da un lato, e dall'omologazione disumanizzante della nostra società del consumo, dall'altro. Si colloca cioè nel vuoto lasciato proprio nel campo dell'educazione, in quel percorso di conoscenza di sé e dell'altro che per primo necessita appunto di amore, di cura.

*Filo-sofia*: amore di sapienza; e: *E-ducazione*, azione del tirar fuori, far esprimere, far conoscere, guidare nella conoscenza, diventano in tale ottica

quasi dei sinonimi. Sono azioni che si continuano l'una nell'altra: filosofare è educare perché per educare è necessario filosofare, cioè porsi liberamente di fronte alle problematiche dell'esistenza con domande che cercano risposte che innescano altre domande. E, aggiungerei, filosofare, come educare, rendono ormai implicito quell'*esserci* di ogni essere, il mettersi in gioco senza il quale lo scambio è solo ipocrisia o, nella migliore delle ipotesi, solo formale.

Esserci, pronti ad implicarsi, a coinvolgersi anche emotivamente oltre che intellettualmente, nella relazione educativa. Esserci, pronti a ripensare le proprie convinzioni, gli assunti acquisiti passivamente; esserci, essere pronti alla cura del rapporto, alla sua complessità faticosa e pericolosa. Essere pronti a rischiare l'impegno di tutte le facoltà per evitare di dover rischiare l'ottundimento delle nostre facoltà. Esserci per essere nuovi, per nascere, come dice Walter Kohan nel suo *Infanzia e Filosofia*: "...È come se dicessi che l'infanzia nasce sempre e, in tal modo, che l'infanzia è sempre presente, che non nasciamo una volta sola ma stiamo nascendo ogni volta..."

Così sono convinta che questa è la strada vincente, il tassello mancante; quella visione – e disposizione – dell'educare che ci consente di sentirci tutti implicati in qualità di soggetti di apprendimento, adulti e bambini. Implicati nella ricerca.

Siamo tutti alla ricerca di noi stessi. Alla ricerca della costruzione di un "essere" che per esistere reclama un *esserci*. La nostra personalità è sempre in crescita, ma può crescere solo nel confronto. E in questo senso l'attitudine della filosofia, che utilizza come strumento privilegiato il dialogo, è un'attitudine vincente, perché ci permette un dinamismo evolutivo del pensiero che vivifica continuamente, ricostruendola e ramificandola, la conoscenza. Rendendola duttile a future riflessioni; aperta alla flessibilità delle esperienze sopraggiunte; motivandone il bisogno stesso. Ma l'*esserci*, rispetto all'*essere*, è solo una dimensione arricchita, accompagnata dalla cura, dalla componente affettiva del pensiero che ci fa desiderare l'espressione e lo scambio, che ci mette in una posizione di ascolto, che ci fa scegliere la pausa riflessiva rispetto all'azione, la domanda piuttosto che la risposta, l'elaborazione autentica piuttosto che la ripetizione di schemi; che ci dà la facoltà di sostenere e sostenerci nel vivere. Questa è la mia motivazione e, insieme, la mia aspettativa nei confronti di "Amica Sofia".

Mi aspetto di continuare ad imparare e di imparare a continuare. Mi aspetto le difficoltà della sfida, e il pericolo del mettersi in gioco. Il piacere della scoperta, e la dolcezza della condivisione. Non è poco, no?

*Adriana Presentini (Umbertide)*

## Qualche riflessione post-Roma

NONOSTANTE UN VIAGGIO A ROMA con partenza dal lago Maggiore sia impegnativo, non ho avuto dubbi: dovevo esserci. Quel “dovevo” è la conseguenza di affinità, sintonie, coincidenze, sensibilità comuni, che in questi anni ho avvertito nei confronti di “Amica Sofia”. Dal 2003 sono infatti segretario del Crle (Centro di Ricerche sul Linguaggio e l'Educazione) che ho fondato in Piemonte con sede a Verbania e gruppi di lavoro sparsi tra Novara e Torino. Il nostro interesse è sempre stato quello di considerare il linguaggio da un punto di vista filosofico nella prospettiva di un rinnovamento dell'educazione. Ma questi propositi si sono scontrati con una realtà molto compartimentata e frammentata, la nostra cultura universitaria ha eretto rigide barriere disciplinari: i linguisti per esempio hanno visto come una “invasione di campo” un approccio filosofico al linguaggio. L'epistemologia della complessità è evidentemente qualcosa di estraneo alla scuola, come se tante e differenti pedagogie proseguissero il loro cammino su binari paralleli, senza mai sfiorarsi.

C'era inoltre in noi la volontà di considerare bambini e ragazzi dei soggetti pensanti e non delle “macchine banali” che, tra prerequisiti in entrata e prestazioni in uscita, producessero competenze. Ecco il perché delle affinità con “Amica Sofia” e con la trasversalità della sua visione educativa. Ecco anche perché a Roma non potevo mancare. Nella capitale sono giunto il giorno prima con l'intento, mi dicevo, di cogliere l'occasione per vedere la tanto sbandierata mostra archeologica al Quirinale. Ma la coda dei turisti, dall'indefinito chilometraggio, mi ha suggerito di optare per una più tranquilla visita ai restauri della “Domus Aurea”, se non fosse che l'impiegato, con un romanesco anglicizzato, mi dice che le prenotazioni “So' tutte sold out”. Rispondo: “Aho', so' che?”. “So' sold out – mi dice e precisa – non ce stà posto”.

La mattina all'università salesiana sono rimasto colpito dalla disponibilità e dall'accoglienza del prof. Carlo Nanni, anche se l'ambiente era alquanto asettico e il clima, più che universitario, mi ricordava il sanatorio della “Montagna incantata”. La riunione era incentrata sulla discussione dello statuto della neonata associazione, vedevo facce scalpitanti e inquiete: è comprensibile, la voglia di discutere sui progetti e le prospettive era davvero tanta, ma la vita di un'associazione è fatta, ne eravamo consapevoli, anche di momenti “istituzionali”. Sono stato anche felice di riuscire a condividere il momento del brindisi, per quanto il treno in partenza mi suggerisse di abbreviare i tempi.

Credo che l'associazione potrà svolgere un ruolo importante negli anni che verranno, soprattutto nella prospettiva di restituire maggiore dignità

culturale al pensiero dei giovani e soprattutto a un pensiero meno irrigidito da steccati disciplinari. Tra i nostri obiettivi c'è l'idea di formalizzare il nostro gruppo come la sezione piemontese di "Amica Sofia" (nell'incontro che avremo il prossimo 22 gennaio) e di organizzare un seminario residenziale estivo della durata di alcuni giorni. Diventare una sezione di "Amica Sofia" è senza dubbio per noi un fatto significativo che, credo, darà anche nuovi stimoli e nuove motivazioni soprattutto per il gruppo di docenti della scuola primaria, da sempre un po' esiguo qui in Piemonte. Alcune nostre maestre già avevano partecipato agli incontri della Montesca e da tempo desideravano allacciare più stretti contatti con "Amica Sofia". Il loro entusiasmo, in occasione della nascita della nuova sezione, sarà per certo contagioso.

*Agostino Roncallo (Verbania)*

## **Un sogno che si sta realizzando**

Lo CONFESSO: intorno all'anno 2000 ancora storcevo il naso di fronte all'idea stessa di filosofia per bambini, pensando che tutt'al più si potesse spiegare Cartesio o Kant. Di conseguenza non potevo né immaginare né accettare l'idea che si fosse sviluppato un interesse per dei... Bignami al quadrato. Del resto avevo sbirciato *Il mondo di Sofia* di Gaarder, vi avevo prontamente ravvisato i tratti della super-divulgazione e mi ero confermato nell'idea che "quella roba lì" non facesse per me.

Ma poi mi è accaduto di metter piede nell'ufficio per il tirocinio degli studenti di "Scienze della formazione primaria" (a Perugia, nella "mia" Facoltà). Vi ho trovato insegnanti non solo affabili, ma che guardavano avidamente avanti, e già questo mi disse qualcosa. Ero il primo "filosofo" che avesse bussato alla loro porta e la capogruppo di allora, Alberta Federico, si affrettò a farmi risuonare con trasporto la prospettiva di un filosofare con i bambini che per lei era esaltante. Si sa che l'entusiasmo è contagioso: io sono un po' testone, la marcia di avvicinamento non è stata una conversione repentina, però il contagio c'era stato, le compagne e i compagni di viaggio si sono venuti rapidamente moltiplicando...

Nel frattempo, del resto, queste stesse signore mi parlarono a più riprese di "metacognitivo", altra nozione a me ignota. Però mi occupavo di Socrate, di Platone e di temi connessi, cosa che continuava dalla bellezza di tre decenni. E, per l'appunto, ero alla ricerca di un modo decente di rappresentarmi il "segreto" di quei filosofi così poco interessati ad impartire insegnamenti precisi. Orbene, l'idea che quei pensatori si potessero muovere prevalentemente nella

sfera del metacognitivo comincio a ronzarmi per il capo ed a realizzare un secondo, potente livello di contagio. Così poco a poco le due strade finirono per convergere, e per aprirmi gli occhi a più livelli. C'era del lavoro da fare, c'erano delle cose da capire... molto bene, al lavoro!

Ed eccomi qui. È pur vero che nel frattempo sono arrivato alle soglie della pensione, ma perché non mettermi ugualmente a spalare la neve senza tante storie? Così mi sorride il pensiero che, ai miei nipoti narrandolo un giorno, non dovrò dir sospirando "io non c'ero". Questo mi basta. Non chiedo altro.

*Livio Rossetti (Perugia)*

## **In viaggio per Itaca...**

*Quando ti metterai in viaggio per Itaca  
devi augurarti che la strada sia lunga,  
fertile in avventure e in esperienze...  
(Costantin Kavafis)*

C'ERO ANCH'IO A ROMA e c'ero nonostante i diversi impedimenti familiari. C'ero, volutamente c'ero, perché consapevole che l'incontro a Roma potesse essere occasione di sostegno e energia al mio fare scuola, un'opportunità per arricchirsi nel confronto.

Il diffondere le buone prassi educative attraverso Associazioni come "Amica Sofia", credo che non sia solo un piacere per chi lo vive, ma diviene un dovere etico-professionale in un'epoca in cui la Scuola rischia di perdere la sua identità culturale e educativa.

Il diffondere è un dovere professionale che serve a controbilanciare le storture che hanno dato la possibilità ai mass media di accendere i riflettori sul pianeta Scuola e a dichiarare spesso uno stato di allarme.

Quale il mio vissuto all'incontro di Roma il 5 gennaio? Un rinnovato entusiasmo, una consapevolezza di un impegno, una volontà a proseguire in un'azione educativa dove *il dialogo che crea comunità di ricerca, il dialogo che scioglie i nodi, dissipa le differenze, apre le porte, risolve i conflitti, innalza la persona*, potrà garantire uno spazio alle buone prassi per dare pari opportunità alla speranza, quella speranza che è intrisa di motivazione, di passione e che permette di vedere con occhi sempre nuovi il mondo stanco della Scuola.

Oltre agli impegni incentrati sull'approvazione dello Statuto, durante la giornata un'attenzione particolare è stata data al Premio "Grazie maestra, grazie prof."

È inutile dire che in quella sede il mio pensiero è andato ai miei alunni. Come in un film sono passati davanti a me tante sequenze, ognuno con il suo volto, con la sua storia.

Voli pindarici! E, solo per un attimo ho immaginato quali di quei volti avrebbero avuto la possibilità di dirmi “grazie”. Ciò credo che sia accaduto a tutti i presenti, tutti ci interroghiamo continuamente e ci chiediamo se la nostra azione educativa è stata significativa, se ha lasciato un segno positivo nella crescita dei nostri alunni *e di qualcuno in particolare*. Ma quel “grazie” mi ha fatto andare oltre il mio esame di coscienza.

Non ho pensato solo se fossi in grado di ricevere anch'io “Grazie prof.”, quella parolina magica mi ha fatto emergere un forte senso di gratitudine e avrei voluto aver voce, anzi tante volte vorrei aver voce, per dire il “mio grazie” ai miei alunni.

“GRAZIE”, sì grazie, proprio a tutti quegli alunni di scolarità difficile che ho incontrato lungo i miei numerosi anni di insegnamento in provincia di Napoli, a San Giorgio, a Torre Annunziata, che non mi hanno permesso di restar seduta dietro la cattedra, pena una forte frustrazione, che non mi hanno permesso mai di essere docente trasmettitore di contenuti, perché si rendeva prioritaria e urgente la relazione, che hanno permesso che divenisse mio imperativo categorico l’*“I care”* di don Milani.

Grazie perché hanno motivato per sempre il mio lavoro, la mia professione, e mi hanno fatto avvertire il bisogno di intraprendere un percorso di riflessione, di formazione senza limiti di tempo; il bisogno di scoprire una pluralità di strategie creative, nel rispetto della molteplicità degli stili cognitivi.

Ora ho la consapevolezza che il dialogo, la ricerca, la domanda, lo spirito critico, l'apprendimento collaborativo, il pensiero divergente, non sono e non devono essere modalità di fare scuola intese come prerogative di “situazioni di disagio”.

Oggi ho consapevolezza che non c'è “il disagio” come categoria, ma c'è la persona, c'è l'alunno e ognuno ha bisogno di ascolto attivo, nessuno escluso e ho piena coscienza, prima di saperne di bioenergetica, che non esiste un solo linguaggio, ma che anche il corpo parla... e tante volte dice “ciò che le parole non dicono”.

Oggi ho la consapevolezza che spetta proprio alla Scuola il compito di “dar senso”. La Scuola in tal modo non avrà più forse il primato sulla conoscenza, ma ciò non svilirà la sua dignità, la sua identità, se la Scuola resterà luogo di costruzione sociale dei saperi, con la funzione peculiare di attivare processi, procedure, strategie di collegamento, tessiture, a partire dalla problematizzazione del reale. *“È necessario promuovere una conoscenza capace di cogliere i problemi globali e fondamentali, per iscrivere in essi le conoscenze*

*parziali” (I sette saperi, Morin), “... insegnanti e studenti impegnati nell’esplorazione di temi di interesse durevoli” (Sapere per comprendere, Gardner).*

Oggi ho consapevolezza che il fare filosofia nella Scuola Secondaria di I grado significhi adottare una strategia traversante per consegnare ai preadolescenti gli strumenti per leggere il mondo, interpretarlo, affrontarlo e all’occorrenza provare a riscattarsi da condizioni socio-familiari inadeguate. Significa insegnare ad imparare, significa creare in una comunità scolastica le condizioni per fare “comunità di ricerca”, che aiuti a mettersi in gioco, a interagire *“in un intreccio insegnamento-apprendimento che fa sì che anche l’insegnante si ponga di fronte a qualche cosa che indaga e scopre... Mettersi in gioco! Ricerca e azione!”* (Le logiche del confine e del sentiero, Canevaro) Significa pervenire alla conoscenza attraverso la costruzione di reti, porre al centro della costruzione del curriculum inteso come tessuto, fatto di trama e ordito, necessariamente i soggetti che apprendono e consegnano le loro competenze spendibili nel sociale.

“Divenire belle persone”, “Trovare durante il percorso di studi gli strumenti, gli oggetti da introdurre nella valigetta di bagaglio a mano”: queste le consegne date ai miei alunni prima di cominciare...

C’ero a Roma, all’incontro di “Amica Sofia”, e a Roma mi hanno portato i miei alunni... mi ha condotto il mio “fare scuola”.

*Itaca ti ha dato il bel viaggio, senza di lei mai ti saresti messo in viaggio: cos’altro ti aspetti?*

*Elisabetta Sabatino (Cava de’ Tirreni SA)*

A. Federico, M. Napodano, M. R. Sabini,

## ***Io, invece, non c'ero...***

---

*Ed ora ecco la voce di alcuni di coloro che non poterono esserci per... la foto ricordo.*

### **Un saluto da Brisbane**

NON HO POTUTO PARTECIPARE alla costituzione della nuova associazione a carattere nazionale “AmicaSofia”, avvenuta a Roma il 5/1/2008 perché lavoro a Brisbane, ma ho collaborato con il prof. Livio Rossetti alla nascita della prima associazione e alle sue attività fino al 2005.

Sono partita per Brisbane subito dopo il primo convegno “Filosofare con i bambini e i ragazzi” tenutosi a Città di Castello nel marzo/aprile del 2005, portando con me suggestioni, riflessioni, idee che ho avuto modo di utilizzare nella nuova attività di dirigente scolastica presso il Consolato d'Italia in Brisbane.

In questi anni ho mantenuto i contatti con l'associazione grazie alle informazioni che ho sempre ricevuto da Livio, Adriana, Pina e altri soci fondatori, che per questo ringrazio.

Il mio lavoro e' finalizzato alla promozione della lingua e cultura italiana nel Queensland e Northern Territory e al monitoraggio, supervisione e implementazione dei corsi di lingua italiana attivi presso le scuole australiane e supportati dal nostro governo con contributi economici di un certo rilievo.

La formazione dei docenti e la valutazione complessiva dei corsi rappresentano una parte importante della mia attività e, forse, quella in cui la riflessione filosofica ha trovato uno spazio maggiore. La filosofia con i bambini e gli adolescenti fa parte del curriculum di alcune scuole come ad esempio della Greenslopes State School di Brisbane, dove si insegna anche l'italiano. La metodologia adottata per le sessioni filosofiche fa riferimento al curriculum Lipman, ma utilizza una varietà di testi scelti dall'insegnante e presentati in modo originale, anche attraverso l'uso di tecniche multimediali e teatrali.

Nel partecipare ad alcune sessioni filosofiche ho avuto modo di osservare come l'interesse dei ragazzi si orienti in linea di massima soprattutto su problemi di filosofia del linguaggio, in linea con quanto accade alla filosofia

“adulta” in ambiente anglofono. Il rapporto di reciproca influenza tra linguaggio e pensiero sembra essere confermato anche nella spontaneità del pensiero dei bambini. Sarebbe interessante avviare una riflessione comune, confrontando la realtà italiana e quella australiana della filosofia con i bambini. Altri argomenti di approfondimento potrebbero essere il ruolo della lingua madre e/o della lingua straniera nella sessione filosofica e la funzione della sessione filosofica per lo sviluppo della consapevolezza negli apprendimenti linguistici.

Nelle scuole del North Queensland sono inseriti bambini appartenenti alle comunità aborigene, in alcune di queste, come la Kuranda State School di Kuranda, Cairns, si insegna l'italiano ed è attivo un programma di coinvolgimento della comunità locale nel curriculum e nelle scelte metodologiche della scuola.

Ho approfondito la conoscenza di questa realtà ed apprezzato i risultati ottenuti in termini di inclusione e valorizzazione della cultura delle popolazioni native. Gli anziani della comunità sono presenti a scuola attraverso un loro rappresentante che orienta le scelte e svolge il ruolo di mediatore culturale, la loro considerazione per la nostra lingua e il supporto del nostro governo si è concretizzato in un dono bellissimo, un boomerang finemente dipinto, che hanno voluto inviare, attraverso il Console, dott. Francesco Capecchi, al Ministro degli Affari Esteri. Nel ricambiare il dono la nostra scelta è stata una targa con la seguente citazione del pensiero di Maria Montessori: “Il bambino è padre dell'umanità e della civilizzazione, è il nostro maestro, anche nei riguardi della sua educazione”.

La filosofia dell'educazione espressa da questa frase si è rivelata particolarmente adatta a descrivere sia la concezione educativa delle comunità aborigene, sia il programma di collaborazione che la scuola ha voluto e saputo attivare. L'attualità e l'universalità del pensiero di Maria Montessori, racchiuso in questa massima, appare in tutta la sua evidenza anche a distanza di anni, in una remota regione tropicale che sta raccogliendo la sfida dell'educazione come insostituibile strategia di convivenza pacifica, di rispetto e valorizzazione delle differenze.

Mi sembra di poter affermare che anche la filosofia dell'educazione che sottende al progetto di “Amica Sofia” possa essere espressa da questa frase, chiedo a voi tutti soci ed amici una riflessione e una risposta.

*Alberta Federico (Brisbane)*

## Io non c'ero (o c'ero?)

UN PO' COME CAPITÒ A MOSÈ (volendo si trova sempre un precedente illustre...) anch'io non c'ero a Roma il 5 gennaio scorso, quando si è prospettata agli amici convenuti all'Università Salesiana la visione di una terra promessa dove scorrono latte e miele filosofici...

Non c'ero di persona; questo è innegabile: una febbre improvvisa, forse inviata dalla fata cattiva – gelosa di non essere stata a sua volta invitata – mi ha tenuto fisicamente distante dall'agognato convito, ma non ha potuto impedirmi di essere parte in causa o, meglio, parte di una comunità di ricerca... a distanza!

Qualche giorno dopo, la foto sul sito mi restituisce la scena dell'incontro felicemente realizzatosi, in cui riconosco molti volti di amici che stanno dando impulso e piena attuazione al sogno utopico che occupa i miei pensieri ormai da quindici anni: precocizzare la riflessione filosofica, restituirle la sua finalità originaria di ricerca sulle domande radicali dell'uomo; metterla in bocca ai bambini, queste *creature variopinte* che sanno così acutamente interpellare gli adulti con i loro 'perché'. So per esperienza che con loro la filosofia si fa spontaneamente dialogo, ricorsività, conversazione democratica fondata sulla ricerca di nessi concettuali e transdisciplinari, con il supporto del pensiero metaforico – da sempre ritenuto il linguaggio dei filosofi e dei poeti – che consente a tratti di esprimere l'indicibile. Con i bambini, si punta molto sulla creatività simbolica, sull'utilizzo delle metafore e sul pensiero narrativo, perché la "verità" non è puramente razionalistica, ma si traduce in ragionevolezza arricchita dai sentimenti e dalle competenze emozionali e relazionali.

Dal mio primo approccio alla filosofia con i bambini avvenuto negli anni '90 – in occasione di un convegno nazionale della Società Filosofica Italiana – e dai percorsi didattici condotti a Montoro inf. (AV) (monitorati da Maura Striano, Antonio Cosentino e Mario De Pasquale, con la supervisione di Antonio Iannaccone e Giuliano Minichiello dell'Università di Salerno), molto tempo è trascorso. Il resto della mia storia personale in quest'ambito (per quello che può valere) è connotato in gran parte dal semplice cambio di una preposizione: niente piani di discussione precostituiti, niente "per" i bambini ma tutto "con", nell'ottica della didattica laboratoriale, della cooperazione emotivo-cognitiva e della riflessione metacognitiva, in vista della personalizzazione e dell'auto-orientamento ([www.creaturevariopinte.it](http://www.creaturevariopinte.it)).

E se oggi tanti di noi si stanno mobilitando per il sostegno ad "Amica Sofia" è perché i tempi sono considerati maturi per un confronto più serrato, che consenta alla filosofia dialogica in Italia di effettuare quel salto

di qualità che realizzi finalmente la tanto auspicata saldatura tra ricerca scientifica e prassi scolastica. Aspettative e motivazioni rispetto a questa operazione sono quindi molto alte, perché in gioco non è solo uno dei tanti progetti didattici (un optional modaiolo utile per riciclare POF datati) ma un modo nuovo di fare didattica, peraltro fortemente raccomandato nelle Indicazioni per il curricolo del 31/07/07, che investe in pieno la relazionalità educante e i suoi processi.

Il timore è uno solo, ma tale da *far tremar le vene e i polsi*: il pericolo del pressappochismo è sempre in agguato; l'improvvisazione, l'autoreferenzialità, la fretta di imbarcarsi in un'avventura senza una specifica preparazione possono inficiare il successo delle iniziative didattiche, come purtroppo nella storia è già capitato. Si impone pertanto la necessità di un'efficace attività di formazione in servizio dei docenti che intendano realizzare il laboratorio di filosofia dialogica. Per far questo occorre attrezzarsi per ottenere il riconoscimento ministeriale di "Amica Sofia" quale Ente abilitato per la formazione, cominciando con lo specificare bene tale finalità nello Statuto, come già hanno fatto associazioni analoghe. Sono assai fiduciosa che, con il contributo di tutti, coglieremo quest'occasione non ancora perduta.

*Mirella Napodano (Avellino)*

## **Filosofia e bambini**

PROBLEMI FAMILIARI NON MI HANNO PERMESSO di essere fisicamente presente all'incontro del '5 gennaio a Roma, ma tutti gli amici a cominciare dal professore Rossetti e dalla mia amica Pina Montesarchio, sanno che io c'ero e che sostengo e condivido con entusiasmo tutte le iniziative tese ad arricchire il mondo della scuola e dare nuove stimolazioni all'attività didattica.

Da dodici anni svolgo nella mia scuola, 22° Circolo Didattico "Alberto Mario" di Napoli, attività di filosofia con bambini in orario curriculare per i discenti e aggiuntivo per me docente e posso affermare con ottimi risultati didattici e seguita con interesse dalle famiglie che hanno compreso l'importanza di questa pratica metodologica.

Il mio lavoro di Filosofia con i bambini ha avuto inizio dopo un incontro presso l'Istituto per gli studi filosofici di Napoli, dove ho avuto la possibilità di conoscere il protocollo didattico di Lipman e il coordinatore di detto protocollo in Italia Antonio Cosentino e in seguito ho partecipato ad un corso di formazione ad Acuto presso Fiuggi. In questi anni però il mio lavoro, pur con

l'aiuto dei testi e dei manuali della *Philosophia for Children*, si è in parte allontanato dagli schemi della P4C.

Sono convinta che dati gli stimoli giusti ed abituati gli scolari al ragionamento ed all'elaborazione logica delle informazioni si può qualificare l'insegnamento, offrendo nuove opportunità di ricerca, attivare meccanismi mentali di riflessione, promuovere l'ascolto attraverso il pensare giocando e il giocare pensando.

La filosofia, io credo, favorisce la crescita culturale dei discenti, li avvia alla costruzione di una propria rete logica (mappe concettuali), sviluppando il pensiero complesso e il desiderio di ricerca, senza allontanare la possibilità di continuare il proprio cammino creativo che permette di esprimere il proprio pensiero con immagini elaborate dall'intimo mondo spirituale.

A mio parere, i due momenti, quello concettuale e quello creativo, non sono da considerarsi in opposizione, ma un insieme inscindibile di corpo ed anima. Io racconto ai miei allievi che la Filosofia è un grande viaggio che insegna ad adulti e bambini a stare insieme, li aiuta a seguire un sentiero di riflessione per migliorare la conoscenza di sé e di ciò che è intorno, e associa alla filosofia l'immagine dell'albero.

L'albero non è mai solo e non è mai inutile, la sua mancanza intesa come elemento vegetale, crea grandi problemi al genere umano; come rappresentazione mentale è il sapere, la conoscenza, la vita.

Le radici sono il passato, le nostre origini; il tronco è il sapere codificato prima di noi e che ci viene trasmesso da tutti e da tutto ciò che ci circonda; i rami siamo noi nel nostro percorso di vita, con i nostri bisogni elementari sia fisici che mentali, poi nel tempo e nello spazio accogliamo in noi, attraverso lo studio e la ricerca, il bagaglio di conoscenza raggiunto dall'umanità; i fiori sono le nostre prime elaborazioni, le nostre opinioni che cercano validità scientifica ed operativa e i frutti sono quello che diventiamo, che produciamo come comportamenti e come conoscenze elaborate e che offriamo agli altri in un continuo scambio di informazioni.

La filosofia, come metodologia di ricerca e di riflessione, è da sempre, parte del mio essere docente e di ogni mio approccio operativo, per questo vorrei che divenisse non un momento programmato di lezione fuori dal contesto formativo, ma una pratica didattica al di sopra delle discipline, ma presente in ognuna di esse, per migliorare la qualità della relazione educativa e l'apprendimento.

*Maria Rosaria Sabini (Napoli)*

E inoltre...



# LA NOSTRA NEWSLETTER



AMICA SOFIA

Associazione Italiana per la Filosofia con i Bambini e i Ragazzi  
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

[www.amicasofia.it](http://www.amicasofia.it)  
[amicasofia@alice.it](mailto:amicasofia@alice.it)

N° 1

Gennaio-Febbraio 2008

Chiuso il 6 febbraio 2008

In redazione: Pina Montesarchio ([simposio@inwind.it](mailto:simposio@inwind.it))  
Enrico Voccia ([shevek@fastwebnet.it](mailto:shevek@fastwebnet.it))